

Il bovino «oguzzo» e il cane «commodore»

Alcuni contadini ottantenni, abitanti presso la città Orosháza nella Grande Pianura Ungherese, mi hanno raccontato — parlando della prima guerra mondiale — che quasi 60 anni fa nel 1916 erano stati prigionieri di guerra in Italia e nel frattempo soggiornavano in Val Padana e nei dintorni della città di Bologna. Anche oggi ricordano molte parole italiane, specialmente zootecniche, p. es. vacca, bue ecc. In questi paesi avevano visto molte vacche e buoi dalle corna lunghe che rassomigliavano perfettamente (e ciò li faceva strabiliare) al bestiame bovino grigio o bianco della nostra Pianura, alla cosiddetta razza bovina ungherese di origine Podolica. Questi bovini erano chiamati dai contadini locali — a detta degli ex-prigionieri ungheresi — con il nome «oguzzo». Poi avevano visto accanto alle mandrie bovine dei grandi cani pastori bianchi chiamati «commodori» nei quali loro avevano riconosciuto, col massimo piacere, il nostro cane pastore «Komondor».

Secondo l'A. I.K. Mándoky, ricercatore scientifico presso la cattedra della lingua turca all'Università degli Studi di Budapest che si occupa specialmente della lingua e vita del popolo cumano, le due parole citate derivano dalla lingua cumana, dove il bue si chiama: «Ögüz» ed il cane: «qomandur».

Poiché la lingua italiana non conosce le voci «Ö» ed «Ü» (eccetto il dialetto milanese) l'espressione originale si trasformò — a norma dell'etimologia popolare italiana — in «oguzzo», cioè in forma italiana, aggiungendo regolarmente alla fine della parola il suffisso dell'aggettivo di genere maschile.

Del resto è noto che nella lingua italiana la voce « a » senza accento della prima sillaba passa talvolta in « o », anzi in « a » labiale in uno o l'altro dialetto secondo i glottologi italiani. Mentre nel dialetto veneto la parola aguzzo si trova in forma « agusso » che si pronuncia per « aguso » o per « aguzo », poiché questo dialetto non pronuncia le lunghe consonanti aggeminate. Ma come questa parola cumana è arrivata in Italia o almeno in qualche parte d'Italia? Questo fatto si può spiegare bene, secondo l'A., anche storicamente.

I Cumani — fuggendo dall'Oriente davanti ai Mongoli — arrivati in Ungheria ca. nel 1238, vi si stabilirono definitivamente. Dopo l'invasione dei Mongoli in quel tempo la nazione ungherese era già diventata un popolo agricolo, mentre i Cumani erano ancora un popolo di pastori che s'incaricavano volentieri di essere custodi di bovini (il che corrispondeva meglio alla loro natura avvezza alla lotta, alle avventure ed al nomadismo), conducendo a cavallo verso l'Occidente gli animali venduti, accompagnati dai loro grandi cani bianchi, dai « Komondor ».

Per spiegare possiamo menzionare che i Cumani si chiamavano in lingua cumana anche « qomandur » e così il loro cane era il cane « qomandur » e poi lasciando via la parola cane venne chiamato semplicemente « qomandur », oppure in forma ungherese: « Komondor », e finalmente in Italia poteva formarsi come « commodore », il gran cane bianco a pelo lungo.

Una simile descrizione si trova anche in italiano « *Nel Mondo della Natura* » (1966). Parlando dell'origine di cani pastori di varie razze, afferma che molti fanno dipendere la loro importazione in Europa dall'Asia dai Cumani, popolo Tartarico stabilitosi prima in Moldavia e quindi scacciato dai Mongoli in Ungheria verso il 1223. Poi aggiunge che questa ipotesi non è però accettabile per i Pastori Maremmani, in quanto scrittori Romani del primo secolo d.C. descrivono una razza di cani simili o quasi all'odierna che esisteva da quasi un millennio nell'alto Lazio. Sembra che detta razza fosse importata nel bacino del Mediterraneo dai Fenici. Resta comunque stabilita l'origine Asiatica.

La guida delle grandi mandrie attraverso i Paesi lontani e sconosciuti certamente non andava senza le gridate, gli sbraitamenti e le bestemmie dei pastori a cavallo. Dopo l'arrivo degli animali venuti dall'estero la gente italiana aveva potuto udire le diverse parole chiasose cumane fra le quali probabilmente la parola « ögüz », manifesta-

ta molte volte insieme con la parola « gomandur », rimase nella loro coscienza naturalmente in trasformazione italiana.

Questa ipotesi sembra accettabile. Però per esserne sicuri bisogna interrogare anche alcuni specialisti zootecnici di quelle zone per poter sapere la perizia anche da parte italiana. Del resto la parola « oguzzo » non si trova né nel dizionario o vocabolario italiano-ungherese, né nei dizionari dialettali. In questa relazione il Prof. T. Bonadonna (Milano) costata che i bovini dalle corna lunghe visti in Lombardia, in quei tempi, erano semplicemente bovini maremmani importati per i lavori agricoli. Poi aggiunge, per spiegare, che con il nome « aguzzi » i contadini intendevano indicare la punta affilata delle corna e non la razza. È certo — dice — che i soldati ungheresi conoscendo poco la lingua italiana e soprattutto il modo di dire e parlata contadina, hanno frainteso cosa volessero dire i contadini stessi. Niente altro.

Deve essere veramente così, perché questi vecchi contadini pronunciano le parole italiane secondo la pronuncia ungherese. Ad esempio il bue è menzionato da loro per « bujje » e così è possibile che anche la parola « aguzzo » è rimasta nella loro memoria come « oguzzo ». Il Prof. O. Parisi (Modena) afferma che nel periodo della guerra 1915-18, in tutta la pianura del territorio emiliano si allevavano bovini anche appartenenti ad alcune razze provenienti dell'Italia Meridionali e delle zone Romagnole. Bovini dal mantello grigio, dalle corna lunghe, dall'attitudine al lavoro e del tutto somiglianti ai bovini della pianura ungherese. In modo particolare nella pianura emiliana si allevavano bovini di razza pugliese e maremmana, ormai non più esistenti in dette zone.

Poi continua dicendo che le predette razze pugliese e maremmana erano conosciute con il termine dialettale di bovini « aguzzi » riferito non solo alle lunghe corna aguzze, ma alla stessa conformazione spigolosa del corpo degli animali.

A questa affermazione il Prof. V. Nicoletti (Modena) aggiunge che difficilmente si possono avere altre notizie, in quanto in nessun libro od opuscolo si fa cenno di bovini « aguzzi ». Il Prof. F. Cafasi (Reggio Emilia) afferma che il termine esatto dialettale non è « oguzzo », ma « agozz », ossia aguzzo. Esso si riferiva in generale a bovini di una vecchia razza Romagnola di scarso valore commerciale, in quanto a triplice attitudine. Poi aggiunge che più esattamente però era dato ad animali che dopo lunghi periodi di lavoro e faticoso

(aratura, erpicatura ecc.) diventavano magri e quindi angolosi, in una parola « aguzzi ».

Secondo il Prof. M. Farina (Bologna) i bovini « oguzzi » erano destinati al macello e di scarsissimo valore in relazione alle loro attitudini. In Romagna nel passato si ingrassavano per quello che era possibile e venivano venduti come carne di bassa macelleria. Del resto si ricorda di questi bovini come dei bovini esistenti un tempo nella zona della Romagna ed ora del tutto scomparsi, aggiungendo che la loro scomparsa risale ad oltre mezzo secolo fa.

Finalmente il Prof. M. Fogarasi (Budapest, Cattedra fisiologica italiana) constata che la parola « aguzzo », benché sia una parola comune abbastanza diffusa, non si trova in ogni vocabolario dialettale, ma significa sempre qualche cosa acuta, affilata, e non indica mai il nome di qualche razza bovina.

I bovini del ceppo podolico fra pochi anni si potranno vedere solo, quali rari esemplari nei giardini zoologici, osserva il Prof. G. Squadroni (Perugia).

Una cosa però è ormai certa che le razze primigenie di origine podolica specializzate a lavoro, purtroppo, stanno graduatamente scomparendo in seguito al grande sviluppo assunto dalla meccanizzazione in campo agricolo, tanto in Italia come in Ungheria.

D'altra parte non si deve dimenticare che i nostri ex-prigionieri hanno visto questi bovini magri, spigolosi, angolosi, in una parola aguzzi (probabilmente non soltanto podolici, ma anche quelli di altre razze) durante la guerra mondiale in conseguenza di alimentazione scarsa, quando la gente e l'animale soffrivano dappertutto ugualmente di fame.

Ma finita la guerra, in seguito al continuo miglioramento del foraggio queste razze destinate al macello sono scomparse a grado a grado sostituendole con le razze da carne, oppure incrociando con queste le razze podoliche (p. es. la Maremmana con la Charolaise). Non occorre rilevare in particolare in questa relazione le razze Chianina, Marchigiana e Romagnola. Ma chi vorrebbe oggi consumare carne di bassa macelleria, invece delle ottime carni suddette che sono adatte alla Braciola ingrassata, ovvero alla Bistecca ai ferri, dei buoi ingrassati?

Riassumendo il già detto possiamo constatare che il problema dei bovini « oguzzi » venne chiarito perfettamente. È un documento del passato già dimenticato che non ha nessuna importanza pratica al

presente. È diventata una cosa oggettivamente sorpassata, ma è una questione interessante dal punto di vista linguistico. Insomma mi pare — in base agli argomenti oggettivi riportati — che l'origine cumana della parola « oguzzo » sembra pensabile linguisticamente, ma effettivamente non sia probabile.

Tuttavia per poter giudicare realmente questo problema l'argomento decisivo sarebbe il seguente. Si chiamano, bovini aguzzi, tutti i bovini dalle lunghe corna esistenti in Italia, oppure soltanto quelli di ceppo podolico, cioè le razze primigenie di origine di Podolia?

In primo caso la derivazione cumana della parola « oguzzo » è da scartare, mentre in secondo caso può essere accettabile. La seconda questione sarebbe la seguente: l'espressione « bovini aguzzi » è conosciuta in tutta l'Italia, oppure soltanto in alcuni territori del Paese, ed è forse in relazione con i bovini podolici esprimendo il loro nome costante?

La conclusione resta la stessa. Forse i filologi italiani potrebbero darci qualche aiuto a questo riguardo.

II

Mi ricordo che durante la prima guerra mondiale alcuni giovani ufficiali ungheresi ritornati a casa dal fronte ci hanno raccontato che avevano visto lungo il Piave nel bacino di Feltre-Belluno, nei dintorni di Mel, grandi cani bianchi a pelo lungo abbondante che rassomigliavano perfettamente ai nostri cani « Komondor », ma erano di minore taglia. Questi cani del Piave erano chiamati dai contadini con il nome « commodore » o piuttosto « comodore » (?) perché avevano un aspetto comandante, oppure erano i cani del comandante. In francese: *commandeur* ed in spagnolo: *comodoro*. (Nello spagnolo non c'è il raddoppiamento delle consonanti).

Pensavo soprattutto all'origine spagnola ricordando la lunga dominanza delle Potenze straniere (spagnole, francesi ed austriache), in Lombardia, generalmente in Alta Italia e poi in molti paesi d'Italia, quando specialmente l'influenza spagnola aveva lasciato molte tracce profonde dappertutto ed allora i cani italiani sarebbero stati eccezioni all'influenza?

L'esercito spagnolo era seguito dai grandi cani bianchi ed in Italia i governatori, i comandanti avevano in possesso questi grandi

cani belli a pelo lungo alle sfilate festose e — non in ultima fila — per la difesa della propria vita.

I tiranni, gli oppressori dovevano avere sempre qualcosa per impaurire la gente. Non penso naturalmente ai cani da pecoraio dei Pirenei alti 40-50 cm con peso vivo di ca. 20 kg, ma ai cani da montagna dei Pirenei di grande taglia (cm 70-75, èg 60-70) che erano capaci di porre in fuga anche l'orsa. Durante la prima guerra mondiale anche presso l'esercito italiano venivano adoperati i cani per i trasporti in montagna. Del resto lo sfondo spagnolo nell'origine esiste anche in altre razze canine italiane.

Stato in Italia nel 1966 in compagnia del Prof. G. Trimarchi (Pisa) ho fatto conoscenza della razza bovina Maremmana nella pianura dell'Ombrone presso Grosseto. All'incontro la somiglianza perfetta di questa razza con la nostra razza grigia ungherese mi fece una sorpresa piacevole.

Presso le mandrie cercavo involontariamente il gran cane bianco che la commissione ungherese, venuta in Italia nel 1934 per acquistare alcune vacche e tori maremmani, aveva ancora visto. Alle mie domande i presenti mi risposero che purtroppo il cane pastore maremmano è scomparso del tutto dalla Maremma Toscana aggiungendo con dispiacere che questo compagno leale forse non esiste già più.

Non capivo il motivo di questo fatto, perché secondo le descrizioni dell'A. G. Scortecchi (« Animali » 1956) i cani da pastore Maremmani sono tra i più diffusi ed apprezzati in tutta la penisola. Allora che cosa è successo? Sono forse tutti periti durante la seconda guerra mondiale?

Benché io non abbia avuto l'occasione per vedere il cane pastore maremmano, l'ho trovato nella letteratura italiana. Ho letto nel libro di *Carlo Levi* (« Cristo si è fermato a Eboli » 1963) la seguente frase: « ...e solo di rado passa, dietro i greggi ed i pastori, qualche maremmano feroce, col collare irto di punte di ferro, contro il morso dei lupi » (nei dintorni di Matera).

Ecco la causa trovata. Ormai non ci sono più lupi, né briganti in montagna contro i quali il cane maremmano difendeva fedelmente i greggi. Ai nostri giorni sono i cani piccoli che assumono i loro servizi, per esempio i « Puli » e « Pumi » neri in Ungheria.

Circa la ferocia del maremmano, a parte le fantasie dei letterati, il Prof. T.M. Bettini (Portici) ritiene che nel cane questa sia, quando

esiste; non tanto una caratteristica di razza, quanto dipenda dal modo come è educato e tenuto. Il pastore maremmano è un cane considerato come una delle razze canine più antiche allevate in Italia, ma personalmente non si sentirebbe di escludere che non sia arrivato in Italia col bovino podolico. (Anch'io penso che l'allevamento di bestiame estensivo non poteva esistere senza cani).

Il Principe T. Corsini (Firenze), uno dei più competenti allevatori di cani maremmani, dapprima pensava che per difendere nel corso del lungo viaggio le pecore di tipo merinos importate a piedi dalla Spagna nel 1700, siano stati presi dei cani Pirenei che si sarebbero poi riprodotti insieme con le pecore nelle pianure lungo il mare (Maremma, Lazio, Puglia). In queste ipotesi l'hanno confermato i fatti, perché succede abbastanza spesso che i cani maremmani nascono spronati che è normale nei cani dei Pirenei.

Poi costata lui stesso che contro tale ipotesi si potrebbe però addurre la testimonianza di un affresco del 1350 circa, attribuito a Giotto oppure ad Andrea Orcagna che si trova nel Chiostrino dei Morti di S. Maria Novella a Firenze e che rappresenta la Natività, in cui si vede un pastore che trattiene un grosso cane bianco che vuol difendere le sue pecore anche dagli Angeli che annunciano la nascita di Gesù.

Secondo la nostra opinione però le due supposizioni non sono contraddittorie, l'una non esclude l'altra. Ambedue possono vivere in « coesistenza pacifica ». I cani possono avere diverse origini essendo immensa la possibilità dell'incrocio. Ma la più importante constatazione dell'A., che ci interessa molto in relazione col nostro « Kuvasz », è quella che le differenze sono tali che occorre essere un conoscitore per distinguere un Kuvasz fra i Maremmani, e che fra questi ultimi compaiono di tanto in tanto soggetti molto più vicini al Kuvasz che non allo standard ufficiale del Maremmano.

Secondo il Prof. F. Cafasi (Reggio Emilia) il cane « Komondor » è stato usato, molto probabilmente, come altri cani di grande mole, durante la prima guerra mondiale e quindi si può ritenere esatta la sua segnalazione anche in Italia negli anni 1915-18 sul fronte militare.

Dallo standard del 1920 si legge testualmente. « Cane da pastore di origine asiatica, di grande mole e di forte costituzione. La forza imponente e l'andatura altera, gli conferiscono dignità ed incutono timore. Nella sorveglianza del bestiame e della casa, rivela coraggio

ed ardimento ineguagliabile ». L'A. ritiene — per le caratteristiche esteriori — che assomigli moltissimo al cane da pastore maremmano-abbruzzese.

Anche il Ric. R. Fabbri (Modena) constata — parlando del cane « Komondor » — ebbe molto probabilmente i soldati ungheresi avevano visto, durante la prima guerra mondiale, cani della razza pastore maremmana.

All'estero però — come il solito — non si fa una distinzione precisa tra il Komondor ed il Kuvasz, benché essi abbiano differenze esteriori ben distinguibili. A questo riguardo ci teniamo alla nostra determinazione che segue ed a quella esatta dell'A. T. Corsini riguardante il Kuvasz.

Secondo le descrizioni italiane sui cani ungheresi (Kuvasz, Komondor e Lompos) essi sono ottimi compagni, fedeli, devoti e molto attaccati al padrone. Sono discendenti dai molossi tibetani, importanti in Ungheria dalle invasioni mongoliche che devastavano quel reame tra il 1241 ed il 1242, sotto il regno di Béla IV.

Facendo menzione dei cani Puli e Pumi la descrizione afferma che questi cani sono di antica razza, provenienti anche dal cane del Tibet. La loro fedeltà è proverbiale. Ambedue, per la loro vigilanza, sono da considerarsi eccellenti cani da guardia. Sono poco esigenti e sopportano le intemperie. Ecco il *Kuvasz* ungherese (altezza al garrese: cm 55-85, peso: kg 50-60) il sosia del cane da pastore *Maremma* detto anche Abruzzese (cm 60-65, kg 30-40).

Poi il *Komondor* ungherese (cm 55-75, kg 35-45) il sosia del cane *Bergamasco* (cm 55-63, kg ca. 30) a cui appartengono probabilmente i cani « comodori » già menzionati. Questi ultimi sarebbero venuti in Ungheria con i bovini importati dall'Italia Settentrionale dopo l'invasione tartara (1241-42) per rinnovare il patrimonio zootecnico devastato dai Tartari. Si fa menzione anche di cani pastori di Campagna che somigliano al Kuvasz i quali sarebbero venuti in Italia con l'importazione delle bestie da macello dall'Ungheria.

Le consimili razze canine dei due Paesi potevano avere il rinfresco di sangue reciproco, ma secondo il Prof. Cs. Anghi (Budapest) la loro esistenza « ab origine » era probabilmente indipendente l'uno dall'altro.

Il Kuvasz è un cane piuttosto di montagna che viveva nel passato in Alta Ungheria ed in Transilvania, mentre il Komondor è il cane della Pianura il che trova espressione anche nella qualità del

lungo pelo bianco. Quindi il pelo del Kuvasz è liscio, mentre quello del Komondor è ondulato, pannocchiuto che lo impediva nei suoi movimenti nella boscaglia, ma è abbondante su tutte le parti del corpo il che lo difendeva contro il morso dei lupi. Del resto il colore bianco era molto vistoso anche al buio, quando era il pericolo di lupo.

Il *Kuvasz* è un cane da guardia e da custodia, e possiamo dire che è l'ottimo cane da catena. In città però è tenuto anche di lusso come cane di parco o come accompagnante il proprietario. Si potrebbe caratterizzarlo con l'espressione: coraggio e fedeltà! È docile, ma feroce, quando è a guardia del gregge. Ha una caratteristica: lascia entrare lo straniero dentro il chiuso, ma non lo lascia uscire.

Durante la lunga soggezione ai turchi che durò 150 anni nei secoli XVI e XVII, l'esercito turco veniva accompagnato dai grandi cani bianchi chiamati « Kavas » che sono imparentati con il nostro Kuvasz.

Il *Komondor* è pure un cane da pastore d'origine podolica, ma di una razza che sta pian piano estinguendosi, benché sia il cane custode della « Puszta ». Veglia anche tutta la notte e si riposa soltanto di giorno all'ombra, perché il suo nemico è il fervore d'estate a causa del pelame grande. Ha una forza erculea e il suo coraggio è un vero miracolo. È tenuto volentieri per sicurezza nei casolari sparsi, dove esso è il « decoro » della piccola fattoria.

Per dire tutto possiamo menzionare che anche noi abbiamo dei piccoli cani pastori venuti in parte dall'Asia con i nostri antenati conquistatori della patria. Ecco il Puli ed il Pumi neri.

Il *Puli* (cm 41-45) è un cane da pecoraio che conduce le pecore, ma è adatto ad essere cane da guardia e da custodia anche presso le mandrie bovine ed i branchi di maiali, come pure custode di casa. Tutte le parti del corpo anche gli occhi sono coperti dal pelo nero che diventa poi bigio scuro ed ha perfettamente il carattere di quello del Komondor. È un cane molto intelligente, la sua fama è diffusa all'estero. Il contadino ungherese dice che il Puli non è un cane, ma è un Puli volendo esprimere che il Puli non è soltanto un animale, ma è l'ottimo amico fidato dell'uomo. È amichevole, giocoso con la coda dell'occhio sempre sul proprietario. Possiamo dire che è uno dei più vigilanti cani del mondo.

Il *Pumi* (cm 40-50) somiglia al Puli, ma il pelo non è così lungo e ha le orecchie erette, ma con un ripiegamento alla radice

delle orecchie. L'origine è straniera formatasi per via naturale di tipo di terrier.

L'utilizzazione è simile a quella del Puli (un cane simile al Pumi è il *Mudi*, cane pastore che conduce il gregge, però con le orecchie erette sempre all'insù). Il Pumi reagisce al minimo rumore aguzzando gli orecchi.

Ed ecco ho cominciato a scrivere l'articolo con la parola « aguzzo » ai bovini e l'ho terminato col verbo « aguzzare » ai cani.

prof. PAOLO HÖNSCH
Università di Agraria Gödöllő (Ungheria)